

SINDACATI LA LINEA UIL

No al licenziamento dei dipendenti pubblici fannulloni, sostiene Angeletti, ma premi ai più bravi. E un nuovo patto per lo sviluppo.

■ di EDMONDO RHO

Intervista

La meritocrazia è di sinistra

Un nuovo patto per lo sviluppo basato sul rilancio della produttività, a partire dai dipendenti pubblici. Lo propone al governo Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, in questa intervista a *Panorama*.

Il governo, dopo aver varato la Finanziaria, avvierà coi sindacati la trattativa per rivedere il patto per contenere il costo del lavoro siglato nel 1993. Sono passati 13 anni, non sembrano mille?

Sì, sono cambiati il mondo, l'Italia, le priorità: quell'accordo consentì di abbassare l'inflazione ed entrare nell'euro. Ma nel frattempo abbiamo perso 20 punti percentuali di reddito pro capite rispetto alla media europea: nel 1993 eravamo 24 punti sopra la media, ora secondo le previsioni anche gli spagnoli ci supereranno entro due o tre anni.

Che cosa chiede il sindacato?

Un nuovo patto per riprendere a crea-

re sviluppo. O si ricomincia a crescere o la prospettiva è già scritta: l'impoverimento. Per evitarlo bisogna rimediare al calo di produttività in tutti i settori: in Italia chi investe 100 euro ne ricava 101, negli altri paesi da 103 a 110.

Il problema è il cuneo fiscale, gli oneri che gravano sulle imprese?

Sì, ma non solo. Dal 1996 rispetto a francesi e tedeschi abbiamo avuto una diminuzione dei salari e contemporaneamente un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto. Il problema dell'Italia è duplice: bassa produttività e bassi salari. Il patto si fa aumentando gli investimenti pubblici, in infrastrutture, e privati. E in tutti i settori, dal manifatturiero, che rappresenta il 30 per cento della popolazione attiva (più che in Francia e Germania), ai servizi, dove lavora il 70 per cento, compreso il pubblico impiego.

Per recuperare produttività tra i dipendenti pubblici vanno licenziati i fannulloni, come propone Pietro Ichino, uno dei maggiori esperti di diritto del lavoro?

Anche Ichino ammette che si tratta di un'esigua minoranza e la sua ricetta è inefficace. La nostra prevede una rivoluzione: cambiare il sistema organizzativo del pubblico impiego, premiando il merito.

Propone meccanismi d'incentivazione per gli statali?

Viviamo in uno stato che non si fida dei cittadini, nemmeno dei propri dipendenti: perciò ci sono normative vessatorie che servono solo a cercare di controllare quello che fanno sia i cittadini sia i dipendenti pubblici. Con un'aggravante:

si cerca di far sì che alla fine decida sempre il potere politico, dall'assessore del piccolo comune al presidente del Consiglio, che possono esercitare a loro discrezione il potere del rinvio.

Faccia un esempio.

Era stata prevista una normativa per la pubblica amministrazione: a una pratica deve essere data risposta entro 90 giorni, altrimenti scatta il silenzio assenso. Questa norma non viene attuata. Se il sistema prevedesse che una pratica dev'essere risolta in un determinato tempo, anche la produttività dei dipendenti pubblici aumenterebbe: lavorerebbero di più e meglio. E bisogna premiare i più bravi: il merito è fondamentale in una società. Questo è un valore di sinistra, non di destra, come si crede comunemente. Oggi tutti pensano che per avere posti di responsabilità bisogna essere nati nella famiglia giusta o avere le opportune raccomandazioni. In questo senso l'Italia è una società feudale. Perciò è una rivoluzione dire che il merito è un valore progressista.

Sui tagli cosa propone al ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa?

La riforma strutturale è aumentare la produttività dei pubblici dipendenti, non tagliarli. Sennò sarebbe come un'impresa che vuole diminuire il fatturato. In Italia sembra esserci una concezione sovietica. Nell'Urss i lavoratori dicevano: «lo stato fa finta di pagarmi e io faccio finta di lavorare». La pubblica amministrazione da noi funziona più o meno così.

E non c'è niente da tagliare?

Sì, bisogna tagliare drasticamente ▶